

circhi lunapark

INCAMMINO

EDITORIALE

All'interno di questo numero del nostro giornale trovate un foglio con l'elenco dei sacerdoti, delle suore e dei laici che in Italia sono stati incaricati di occuparsi dell'assistenza religiosa dei circhi e dei luna park.

Sono sicuro che il primo pensiero è di meraviglia: come, tanti nomi scritti e noi, che giriamo un anno intero su e giù per l'Italia o battiamo a tappeto una Regione o due, non incontriamo quasi mai nessuno ... al massimo si presenta qualcuno a chiedere i biglietti gratis ... Se c'è qualche necessità, si deve correre a cercare don Pistone, don Luciano, fra Giuseppe

Forse è vero anche questo; e penso per due motivi.

Prima di tutto è che non ci si è ancora abituati alla nuova organizzazione della Chiesa in Italia per la cura pastorale dei viaggianti ... Si cercano ancora i don Dino, i don Franco, che corrono su e giù per l'Italia ... Ora sì sta facendo in modo che in ogni Diocesi (e in Italia sono il doppio delle province) ci sia una persona cui fare riferimento.

È evidente che ci saranno sempre alcuni che si conoscono di più, con i quali si ha più confidenza, e li troveremo sempre disponibili, secondo le loro possibilità, però dobbiamo anche abituarci a cercare la Chiesa lì dove ci troviamo. Il fatto di ritornare con una certa periodicità sulle stesse piazze, facilita questa conoscenza.

Il secondo motivo è che queste persone incaricate dai loro Vescovi per avvicinare i circhi e i luna park, sono in genere, gente timida, che ha paura di disturbare, trova disagio a superare i cancelli, non conoscendo nessuno di là, e allora ha bisogno di essere chiamata, "tirata dentro", incoraggiata, coinvolta. Quando le soste sono brevi, se non c'è un po' di iniziativa, di grinta, da parte della gente del circo o del luna park, non è facile per un prete, una suora, un laico entrare subito in contatto ... al massimo riesce a portarvi un saluto ... magari dal di fuori dei cancelli ...

Mi ha dato lo spunto a scrivere questo una maestra del circo che, arrivati in una "piazza", cerca sul nostro elenco la persona incaricata, e comincia con l'invitarla a rendersi presente, iniziando, magari, dai bambini della scuola ... E se non c'è nessuno in elenco per quella zona, la parrocchia o le suore più vicine vengono subito coinvolte ... Non è questo un buon "servizio" che chi è più sensibile a certi valori cristiani potrebbe fare nel suo circo e nel suo luna park?

Il nostro elenco non è segreto: lo diamo a tutti, perché così ci "svegliate" in ogni città, in ogni paese in cui sostate ... Lo stiamo aggiornando e completando. Certamente voi avete conosciuto altre persone che si sono mostrate attente e disponibili: perchè non ce le segnalate? Grazie. Buon lavoro
don Angelo



Nando Orfei



Rossi Romano, a Nobile (Canov) anni '60



I Biasini



Nepal: 30 Km. da Kathmandu; una ruota panoramica girata a mano - 1984

LUNGO LE SCALETTE

Da sei anni visito i viaggiatori del Luna Park invernale della mia città. Arrivo alla fermata dell'autobus, dò un rapido sguardo all'area sottostante, dove sono sistamate le 150 abitazioni. Scendo rapidamente le scalette, mentre cerco di organizzare le mie visite, anche se l'esperienza mi ha insegnato che provvidenziali imprevisti riescono spesso a far "saltare" il programma.

Al cancello d'ingresso del parco saluto le prime persone, che ho l'impressione di non conoscere, ma sono loro a fermarsi ed a presentarsi. Mi informano circa la situazione della famiglia e del lavoro, e ci lasciano.

Mi inolto nel corridoio principale e trovo un gruppo di bambini che gioca chiassosamente, mi fermo a guardare, ci salutiamo, faccio conoscenza con qualcuno, e riprendo la strada.

Ecco un'anziana sulla porta, mi saluta e mi fa entrare. Comincia a raccontare ... Tra quelle quattro anguste pareti, sola, sta vivendo ore pesanti e terribili, sta affrontando una delle esperienze più dolorose per una madre. Mi sforzo di parlare, ma ogni mia parola mi sembra inadeguata.

Esco col cuore stretto, e proseguo nel corridoio: il sole mi batte negli occhi e non noto la presenza di una persona sulla porta di un'altra abitazione: mi chiama, ed aggiunge: "Quest'anno ci avete proprio abbandonato tutti!". Mi avvicino: è una "vecchia conoscenza". Ci salutiamo, ed iniziamo i nostri discorsi. Nulla di eccezionale.

Più avanti ancora saluto persone conosciute negli anni precedenti, che mi aggiornano con le notizie delle loro famiglie: è un'alternarsi di vicende ora liete, ora tristi, a cui cerco di partecipare. Vado a bussare ad una porta, dove desidero ritornare su un argomento, che ritengo importante, iniziato l'anno scorso, e non ancora esaurito: ma non trovo nessuno.

Ritorno lentamente sui miei passi, e imbocco un altro corridoio. Altro richiamo: una signora m'invita a vedere il suo settimo figlio. Quale grande e bella sorpresa! Anche lì, e più che altrove, data l'entità dell'avvenimento, una fioritura di discorsi in un'atmosfera di tranquilla serenità, nonostante la famiglia numerosa e i problemi della società del nostro tempo, a cui si accenna durante la conversazione.

Esco serena, mentre il sole è già caldo. Mi avvio sulla strada del ritorno. Inizio a salire le scalette con i loro 160 gradini, mentre cerco di tirare le conclusioni di questa mia visita. Oggi si è verificato un fenomeno insolito: non sono stata io a cercare loro, bensì sono stati loro a chiamare me: Questo non mi era mai capitato. Indago per trovare la causa: la chiave di lettura mi viene data dalla frase pronunciata da quella signora: "Quest'anno ci avete proprio abbandonato tutti!". Infatti non ha completamente torto: l'indisposizione di qualcuno di noi, gli impegni di qualcun altro hanno diradato le visite. E loro se ne sono accorti. Buon segno: ciò significa che questa gente ci aspetta, anche se non sempre e non tutti lo manifestano. Quindi è bene continuare ad impegnarci in questo tipo di attività.

Continuo a salire le scalette sempre più lentamente (anche perché manca il fiato). Ripenso all'anziana sotto il peso del doloroso fardello, m'accorgo dei miei limiti, dell'incapacità di affrontare certe situazioni, di risolvere certi problemi, e mi coglie un senso di scoramento. No! Riponiamo anche le sofferenze di questa madre in quel Cuore che desiderò essere "trapassato dalla lancia", per diventare per noi "fonte di ogni consolazione".

Come previsto, l'incontro da me programmato non si è potuto effettuare. Quello che di mio era in programma è svanito: Qualcuno ha svolto il Suo programma, servendosi di un misero strumento, di un servizio inutile.

La conclusione della visita però è stata meravigliosa: quella nuova vita, quella creatura così ben accolta da otto persone! È stata per me una grande gioia.

Mentre mi fermo dall'alto dell'ultimo scalino a riprendere fiato, riguardo il parco appena visitato, e mi viene spontaneo ringraziare Dio con il canto del "Magnificat". È l'ora dei Vespri ...

G.O.



Moretti Massimo e Costantini Paola si sono sposati il 12/1/1989 a Genova. Celebrante Don Pistone e Concelebranti Padre Fusi e Don Cambiaso



FESTA GRANDE AL LUNA PARK

Chi si fosse trovato a passare nella tarda serata di domenica scorsa per la centrale Piazza Giovanni XXIII a Cagliari, avrebbe notato insolitamente spente le luci multicolori dell'adiacente grande luna park. Intorno alle venti venivano chiusi i vari stands dei giochi. Le ultime macchinine dell'autoscontro vestivano il loro "pigiamino" per andare "a nanna" - questa volta - prima del solito.

Tutta intera la grande famiglia di quanti vi lavorano dai titolari fino all'ultimo garzone, erano riuniti nella grande tenda centrale, per partecipare ad un importante avvenimento religioso. Flippers e giochi d'ogni tipo avevano lasciato il posto ad un altare e a molte file di sedie. Il tendone si era improvvisamente trasformato in chiesa.

Mons. Ottorino Pietro Alberti era venuto a celebrare l'Eucarestia, durante la quale avrebbe amministrato il Battesimo a tre neonati e la Cresima ad undici giovani che operano nel luna park. Ad assistarlo, come ceremoniere, don Sergio Manzunna. Con l'Arcivescovo hanno concelebrato don Vincen-

zo Fois, assistente spirituale dei nomadi, e padre Luciano Borg, priore dei Padri Agostiniani della Basilica di S. Agostino ad Hippona (oggi Annaba) in Algeria, venuto in Sardegna per tenere alcune conferenze sul tema: «Emigrazione: integrazione, emarginazione». I giovani del gruppo Sant'Agostino di Cagliari hanno animato con appropriati canti la celebrazione liturgica.

Il rito, reso ancora più suggestivo dal luogo e dall'attenta partecipazione dell'intera assemblea, ha offerto l'occasione all'Arcivescovo di sottolineare l'importanza dell'ottimismo cristiano che guarda alla vita come ad una magnifica avventura degna d'essere pienamente vissuta. E ciò malgrado le ovvie e sempre presenti difficoltà. «Sento - ha detto Mons. Alberti - un'intima e profonda commozione. Pur senza conoscervi, so di trovarmi tra amici il cui legame più vero è quello di cercare di vivere pienamente la carità cristiana. E ciò è bello poterlo constatare anche in tempi in cui il mondo - pur desiderando e cercando la pace - vanifica talvolta gli sforzi

perchè o non sa dove cercarla o la cerca male». Una festa in famiglia. Una testimonianza. Un momento di intensa commozione. Così la Chiesa è ulteriormente cresciuta: tre nuove adesioni ed undici ratifiche alla fede. Sotto il telone di un circo o in un tempio o sotto il cielo stellato o all'interno di un tendone del luna park la Chiesa continua a vivere il proprio mistero di grazia.

(dal Settimanale Cattolico di Cagliari "nuovOrientamenti", 15/1/89)

A Roma il CONGRESSO ANSVA

Si è svolto a Roma, dall'1 al 3 marzo 1989, il Congresso Nazionale dell'ANSVA (Associazione Nazionale Spettacoli Viaggianti ed Affini), uno dei sindacati della categoria.

Nell'udienza generale dell'1/3/89 hanno consegnato al Papa una targa ricordo del 30° della Associazione.

Il Papa li ha così salutati:
«Un saluto particolare rivolgo ora, agli opera-

tori dello Spettacolo Viaggiante, riuniti in un Congresso a Roma in questi giorni. Il vostro lavoro vi rende amici dei piccoli e delle famiglie di tante città e paesi.

Siate sempre portatori di spettacoli gioiosi e sani, inventori di occasioni di incontro tra le generazioni, promotori di un arricchente scambio umano e culturale nel rispetto delle diverse realtà sociali che incontrate».



Il Papa con i partecipanti al Congresso



Accadde una sera ...

La giornata era ormai terminata e stavo mettendo in ordine alcune cose quando squilla il telefono.

Non era certo una novità ...

ma quella sera al mio: "Pronto"
rispose la voce di un mio confratello:

"Senti, Giovanni, ho un problema.

Sono accampate nella mia Parrocchia alcune giostre; oggi sono venuti da me per chiedermi di battezzare un bambino.

Io non so come fare ...

sono gente che non conosco ..." .

Mi presi l'impegno di andare a visitare quelle famiglie e poi ci saremmo visti ed avremmo deciso sul da farsi.

Due giorni dopo giungo in quel piccolo Luna Park: una Calci due tiri e l'Autoscontro; si fanno a capannella attorno a me per sapere il motivo della mia visita.

"C'è un bambino da battezzare e vorrei vedere i genitori per parlare con loro. Bisogna prima di fare il Battesimo fare la preparazione".

"Che significa: fare la preparazione per un Battesimo?". Non ho avuto il tempo di rispondere che un giovane fù pronto a dire: "Viene a spiegarci la Parola di Dio".

Quel giovane era il papà del bambino da battezzare.

Rimasi allibito della risposta; feci due incontri serali dalle 21 alle 23 seguiti con attenzione non solo dai genitori ma da quasi tutti i partecipanti di quel piccolo luna park.

La celebrazione del battesimo fu seguita in modo commovente ed edificante.

Due cose mi hanno fatto riflettere: la sensibilità del mio confratello ma soprattutto quella risposta del papà. Lui aveva veramente compreso che cosa significava prepararsi a ricevere un sacramento.

Non glielo aveva detto nessuno ... ma Dio parla ai semplici ...

un cappellano



S. Remo 29/12/88

Durante le Cresime e le Prime Comunioni al Luna Park di Pian di Roma

I GRANDI SCRITTORI

CARLO CASTELLANETA

La sai la marcia dei gladiatori
quando si accendono i riflettori
e la platea diventa scura
e sulla pista di segatura
vengono avanti cavalli e nani?
Mio padre dice che il circo è vecchio
che adesso basta coi battimani
io dico invece che nel mio orecchio
non c'è una musica che mi piaccia
più del tamburo che nel silenzio
prepara il salto giù dal trapezio
e splende alta sull'altalena
la tuta d'argento del trapezista.
Cosa darei pur di sedermi
sulla poltrona che guarda in pista!
Sentire il fiato della leonessa
e il domatore con la sua frusta,
i saltimbanchi passarmi accanto
col loro odore di borotalco
ecco le foche, op là, un bel salto
ma più di tutto che mi ricordo
è la piramide di corpi umani
voglio provarla coi miei fratelli
e non fa niente se ruzzoliamo
lasciami fare, son quasi in cima,
la vita è un circo, caro papà,
e tu che giri con la roulotte
che cosa credi? Sei tu il mio clown.

dalla "Gazzetta del Mezzogiorno", 2/2/89

SOTTO IL TENDONE DEL CIRCO BATTEZZATI DUE PICCOLI NOMADI

Un altro Circo sta per piantare le tende nella nostra città. Si tratta del ben noto Dario Togni che viene ad occupare lo spazio appena lasciato libero dal Circo Arbell, in contrada Toscano, nell'ambito territoriale della parrocchia dello Spirito Santo.

E proprio in occasione della presenza del Circo, gli scouts di quella parrocchia, del Gruppo Agesci Taranto 17°, hanno condotto una inchiesta sulle realtà, le tradizioni e la cultura di questi nomadi dello spettacolo, rilevando peraltro come proprio per la particolare attività che la gente del circo svolge diventa difficile, se non quasi impossibile, ottemperare a certi principi cristiani ai quali sono comunque legati con fede.

Non è stato così difficile organizzare, durante il periodo di permanenza del Circo Arbell, una celebrazione eucaristica officiata dal parroco dello Spirito Santo, don Fiorenzo Spagnulo per tutta la gente del circo e durante la quale è stato impartito il Battesimo a due bambini, uno portoghesi di circa un anno, figlio di un domatore di elefanti, e un bambino di circa tre anni, nato in Italia ma figlio di genitori orientali, trapezisti.

Alla cerimonia (la cui notizia è stata diffusa a tende levate perché non voleva essere motivo di pubblicità al circo) è intervenuto l'arcivescovo Mons. Salvatore De Giorgi il quale ha sottolineato il valore dell'opera svolta dal Gruppo Scouts dello Spirito Santo invitandoli a rivolgere sempre maggiore attenzione ai nomadi, ai gruppi etnici minori, a queste culture minoritarie che sentono la necessità, ove approdano, di essere accolti da "fratelli tra i fratelli".

CHI SEI TU, DIO?

Oggi, più di ieri, nel lavoro, nei contatti sociali, nei viaggi, e, forse, nella nostra stessa famiglia, siamo a contatto con gente di religione diversa da quella cristiana.

Tutte le religioni sono uguali?

Anche se partono tutte dallo stesso bisogno di Dio, che c'è in ogni uomo; anche se hanno lo stesso scopo di aiutarci a vivere il rapporto con Dio; anche se - almeno le Religioni più diffuse - portano tutte ad un Dio unico, creatore, distinto dall'uomo e a lui superiore, tuttavia nel presentarci Dio e il nostro comportamento verso di lui, sono molto differenti.

È vero che ognuno deve essere rispettato, non costretto o ostacolato, nel vivere la religione che lui in coscienza ritiene più vera; però, è altrettanto vero che nessuno può rinunciare a cercare e a seguire quella che più risponde alle esigenze profonde della persona e della società.

Non è la stessa cosa seguire una religione o l'altra, ma dobbiamo cercare la verità in modo sempre più profondo.

Noi e le persone di diversa religione

A volte, quando uno si sente nel sicuro, può essere tentato a disprezzare chi la pensa diversamente ... e allora chi vive secondo un'altra religione diventa un "povero pagano ignorante"; ci permettiamo anche di prendere in giro i suoi atteggiamenti religiosi, i suoi comportamenti, mentre poi diventiamo "feroci" se qualcuno osasse fare la stessa cosa con noi.

Ma questa nostra "superiorità" passa solo attraverso l'arroganza e il disprezzo, oppure viene dimostrata attraverso la coerenza della nostra vita con la fede che professiamo?

Non ci troviamo, tante volte, a dover riconoscere la serietà con cui vivono la loro fede, mentre per noi tutto diventa facilmente superficiale, vuoto, banale?

A che serve essere convinti che la nostra fede è quella più "vera" se poi non è la nostra vita a dimostrarlo, una vita che veramente risponda alle profonde aspirazioni dell'uomo, della sua dignità, dei suoi valori?

Proviamo a chiederci: perché questa gente tra di noi, che dipende da noi in tutto, non si fa subito cristiana?

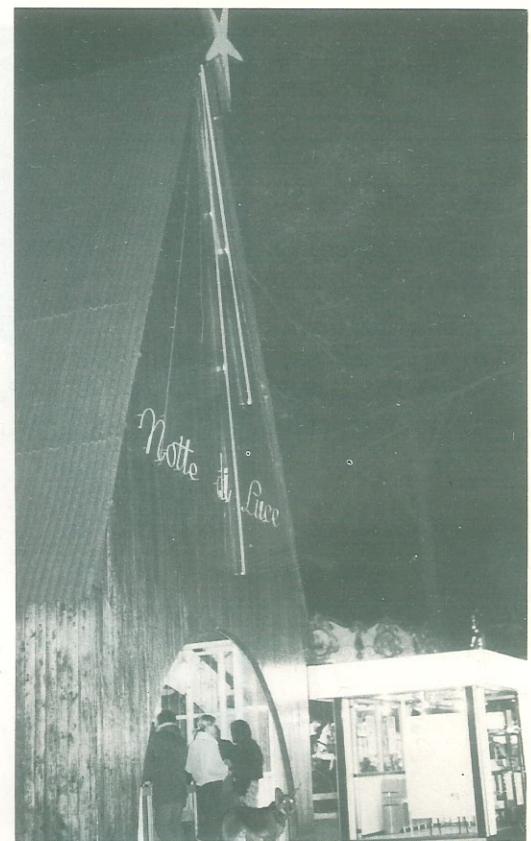
È perché non può credere che la nostra re-

ligione sia "piú vera" della propria, quando, chi la propone, chi dichiara di professarla, non la prende sul serio e mostra una vita a volte meno "umana", peggiore della loro, riguardo ai valori veri.

Saremo socialmente più forti, saremo superiori a loro in tante cose, visto che diamo loro un pane potremo anche far fare a loro tutto quello che vogliamo, anche quello che noi non verremmo fare mai, però, ai loro occhi, a volte, ci presentiamo come meschini, degni di disprezzo, per la nostra incoerenza religiosa, per il come ci comportiamo con Dio, con quello che Lui ci chiede nel Vangelo, con gli altri uomini.

Alcuni interrogativi:

- Conosco la mia fede, la mia religione, il Vangelo e li vivo con coerenza? In che misura la fede guida i miei comportamenti, le mie scelte?
- Mi sforzo di conoscere, di capire, anziché giudicare, deridere, il comportamento di chi segue altre religioni?
- Riguardo alla giustizia, alla solidarietà, alla pace, al rispetto di Dio, alla ricerca del bene di tutti, al rispetto della dignità di ogni persona, ai valori della famiglia, un cristiano si trova molto vicino ai credenti di altre religioni; li cerchiamo insieme, oppure con il nostro comportamento dimostriamo per primi di non crederci?



Luneur

I SIKH

Sikh, cioè discepoli, è il nome dato ai seguaci di Nanak, saggio indiano vissuto dal 1469 al 1538 d.C.

Il Sikhismo è un movimento politico-religioso che si rifà sia all'induismo che all'islamismo. Dall'Islam i Sikh hanno desunto il concetto della grandezza di Dio, dall'induismo la caratteristica dell'interiorità, la fede nella rinascita oltre che lo stile dei templi, senza statue e immagini sacre, ricoperti spesso, almeno in parte, da lamine d'oro.

La religione sikh insegna ad amare Dio, che ha cura amorosa dell'uomo, e a credere nella reincarnazione che, però, è considerata un castigo per i peccati. Insegna anche a pregare Dio fin dal mattino.

Fonte della dottrina predicata da Nanak è il *Granth* (libro), detto anche *Adi Granth* (Primo Libro), custodito nel Tempio d'oro di Amritsar: è una raccolta di insegnamenti di vari autori, riuniti dal quinto maestro dei sikh, Arjun, vissuto dal 1563 al 1606. Furono infatti dieci i grandi maestri del sikhismo. Dopo il decimo, si disse che il vero maestro, d'allora in poi, sarebbe stato il Granth stesso. I sikh, perciò, venerano il libro non solo come sacro, ma come un maestro vivente.

I sikh sono 20 milioni e rappresentano il 2% della popolazione indiana. Si riconoscono dall'abbigliamento e da altri segni prescritti dalla loro religione: portano la barba, il turbante, un braccialetto d'acciaio e un pugnale, il famoso "Kripa". Esercitano tradizionalmente le sole quattro professioni messe dalla loro dottrina: l'agricoltura, il commercio, la penna e la spada. Non è escluso l'uso della scimitarra 'quando tutte le vie della pace sono state esplorate'.

Il centro religioso dei sikh è Amritsar, nel Panjab (India settentrionale), dove sorge il famoso tempio d'oro. Ed il vero Sikh è tenuto all'osservanza delle cinque *K*: *kes* (capelli lunghi), *kachk* (pantaloni stretti al di sopra del ginocchio), *Kara* (braccialetto di ferro), *Kripa* (spada), *Kangha* (pettine).

preghiera sikh

*Onnipotente Dio,
sostegno del mio respiro vitale.
Amico dei vedovi, amico dei poveri,
liberami dalla pena e concedimi la pace.
O potente, impenetrabile Dio,
o perfezione,
sii pieno di grazia per me;
sono caduto nella oscurità,
aiutami tu mio Dio.*

*Tu sei mio padre e mia madre, Dio mio,
mio fratello, mio parente.
Non mi rifiuterai la tua grazia, Dio.
Con la tua grazia io ho saputo*

*che sei la mia protezione e il mio orgoglio.
Nessuno è nulla senza di te,
e soltanto Tu esisti nel posto
che noi tutti amiamo
e verso cui andiamo.*

*Tutto quello che succede
è per la tua volontà
e non dipende dalla mia, o Dio.
Nominando Ti ho provato la grande beatitudine
e la mia mente ha trovato la pace.
E ho vinto la dura battaglia della vita
con la tua grazia.
in Te tutte le mie pene sono superate, o mio caro Dio.*

L'ISLAM

È la religione della "sottomissione", cioè del dono di sé a Dio nella pace. La parola *islam* vuol dire appunto sottomissione e *muslim*, musulmano, significa colui che si sottomette ai decreti di Dio.

Fondatore dell'Islamismo è Maometto (570 circa - 632 d.C.), il quale, dopo un'esperienza religiosa, incominciò a trasmettere fedelmente agli uomini il messaggio di Dio, che in seguito fu fissato letteralmente dai suoi discepoli nel Corano.

Ogni musulmano si sforza di conoscere, capire e meditare questo libro sacro arabo, composto da 114 capitoli o *sure* e 6.236 versetti o *avat*, che viene da lui considerato come rivelazione diretta trasmessa da Dio mediante Maometto, senza che quest'ultimo vi interferisse in alcun modo: il libro è la Parola stessa di Dio.

Questo libro è attualmente il viatico di circa 700 milioni di persone che, grazie a lui, accedono alla conoscenza di Dio, al quale si abbandonano mediante la fede e la buona condotta.

I musulmani sono oggi divisi in due grandi correnti: i sunniti (90%) e gli sciiti (10%). Ma insieme formano la grande comunità islamica (*Ummà*). L'Islam è religione e politica. Il culto ne è il punto di collegamento. Per secoli, religione e potere sono stati strettamente uniti e spesso continuano ad esserlo.

La vita religiosa islamica si basa sui cosiddetti cinque "pilastri della fede": * la professione di fede in Dio e in Maometto, suo inviato; * la preghiera rituale e personale; * l'elemosina rituale; * il digiuno nel mese del Ramadam; * il pellegrinaggio alla Mecca.

Ad essi alcuni oltransisti aggiungono la guerra santa (la *Gihad*).

La professione dell'unicità divina è l'anima e la perla dell'Islam. La vita morale è una conseguenza della fede nel Dio unico e Trascendente. La fede è la risposta alla parola di Dio: risposta di ordine intellettuale mediante l'assenso alla verità rivelata, e di ordine pratico mediante la consegna del proprio essere a Dio.

SCEGLIERE L'ARMONIA

Il corpo non è una parte dell'uomo, una delle sue componenti di cui l'altra sarebbe l'anima o lo spirito (così che "siccome è morto, l'anima è andata in cielo e il corpo è diventato più leggero" come si dice nell'entrata del Vivomorto).

Il corpo è l'uomo che si manifesta, è ciò che mi collega agli altri e al mondo, ciò attraverso cui mi esprimo e prendo coscienza di me stesso.

Nel circo il corpo raggiunge il massimo della comunicazione ... se ne cura l'aspetto generale ed i particolari come i costumi, il trucco; se ne cura le capacità fisiche, se ne ricava il massimo di abilità e armonia.

Ma è proprio l'armonia del corpo che richiede "presenza di spirito", volontà, concentrazione.

Maritain, un laico mistico contemporaneo, ha detto "la gente comune non ha abbastanza mezzi per praticare la religione come vorrebbe la maggioranza dei predicatori" per sottolineare che in certe situazioni familiari e sociali diventa difficile, se non impossibile pregare.

E noi lo sappiamo bene: viaggiare, piantare, spianare, due o tre spettacoli, non si fa in tempo a riposarsi d'una fatica che subito se ne comincia un'altra. Ma non tutti i "predicatori", che comunque non vogliono fare del mondo un convento, conoscono 'i mezzi' della gerite del circo: l'armonia.

Non si tratta della "preghiera" tradizionale, ma della ricerca silenziosa e tenace di se stessi, nel fare il vuoto dentro, concentrarsi, per prendere la distanza da ciò che ci circonda ed espandersi nell'armonia del corpo e dello spirito.

É in quei momenti che è possibile fare spazio in noi stessi a Dio, permettergli di riempirci a farsi dono a me: Dio non vive nelle nubi del cielo, ma è nell'uomo e con l'uomo che si comunica, basta lasciargli un po' di posto e un po' di silenzio per percepire i deboli segni della sua forte presenza.

don Luciano



Vivien Larible

IL CIRCO IN DIRETTA

In questi ultimi anni abbiamo assistito, impotenti, all'inesorabile declino di una delle forme di spettacolo più amate e popolari: il cinema.

Ormai siamo all'amarcord, con un accorato Fellini che ci ricorda la magia della sala buia e fumosa dove si poteva sognare presi da quel magico cono di luce che sapeva trasformare una bianca tela in avventure, amori, odi, passioni, lacrime, sorrisi ... poesia.

Ed Ettore Scola che presentando a Cannes il suo "Cinema Splendor" ricorda la sala com'era facendo cinema per sale che non ci sono più.

Perchè questo declino? Semplice; la diabolica scatola elettronica che tutti noi teniamo in un angolo ben in vista della sala e della cucina e della camera e, tra non molto, del bagno. Lo sta uccidendo! Nutrendosene, propinandocelo a tutte le ore infarcito di carte igieniche e di micidiali spray, di collant e di detergivi, ne ha spezzato il ritmo, mostrandocelo a brandelli, in pieno giorno, con il telefono che squilla e mille altre cose a cui pensare. In altre parole: ha rotto l'incantesimo, distrutto l'emozione, ucciso il sogno!

Molti bambini oggi, figli dell'era elettronica, non hanno mai visto un film al cinema; credono che il cinema sia quello visto, sin dai primi vagiti, in TV. Non si pongono il problema delle interruzioni pubblicitarie e, forse, quando non ci sono, ne sentono la mancanza e, a loro modo, si divertono, ma quanto è rimasto di quelle emozioni, di quella atmosfera coinvolgente che ci avevano regalato i fratelli Lumière?

Si consumano film, uno dietro l'altro, non importa se li vediamo già iniziati o se non potremo vederli finire, immagini sempre più am-

mucchiate, senza logica, incrocio di canali alla ricerca di altre immagini, puntini luminosi che ci tengono compagnia, sì questo è vero, che ci informano e qualche volta ci erudiscono anche, ma a che prezzo?

In fondo, quando andavamo al cinema e si faceva buio in sala tra il silenzio rotto solo dall'omino delle: "aranciate, birra, coca-cola, pinguini ...", che non si chetava mai, partivamo per un viaggio, ed era un viaggio in diretta, noi insieme a loro: gli eroi di tante fantastiche avventure.

Quando si riaccendevano le luci, gradualmente, per non far male agli occhi, spesso guardavamo gli orologi e ci sorprendevamo di come fosse volato via il tempo.

Oggi, teniamo il tempo sotto controllo, sappiamo sempre che ora è, e la storia in TV è registrata, elettronicamente e la si può fermare, tornare indietro, rallentare, cancellare ... che noia!

Ecco, da qua parte il declino nemmeno tanto lento e credo inesorabile della sala cinematografica: "che vado a fare al cinema se già lo 'vedo' in TV?"; e diventa sempre più inutile obiettare che non è la stessa cosa.

Di contro, all'inarrestabile vuotarsi delle sale cinematografiche si registra un progressivo riavvicinamento del pubblico verso quelle forme di spettacolo "in diretta" quali il Teatro ed il Circo verso cui la micidiale scatoletta non potrà mai competere.

La gente riscopre il gusto dello spettacolo dal vivo e si accorge che niente può sostituire il fascino dell'azione diretta. Tornano nell'aria vibrazioni assopite, si ricomincia ad uscire, ad incontrarsi e a riprovare emozioni.

Si riscopre la risata, non quella solitaria in ciabatte, ma quella insieme agli altri che contagia e si fa liberatoria e l'indescrivibile gioia della partecipazione che culmina nell'applauso: breve, proteso, lungo, interminabile, con qualche brivido addosso.

Certo, siamo diventati più esigenti, meno ingenui, la sappiamo più lunga, ma, se lo spettacolo sarà fatto col cuore, se ci sarà il buio giusto e la luce su un artista generoso, ricominceremo a perdere la cognizione del tempo e torneremo a meravigliarci, come sempre.

R. Guideri



Foto di gruppo a Montecarlo

UN GRANDE FESTIVAL

Montecarlo 2/6 Febbraio 1989

Sì, proprio un grande festival, all'insegna di un circo moderno e antico insieme.

I trapezisti del circo di Pyongyang hanno creato, dal trapezio classico, un balletto aereo: tre partners disposti a vari piani, cinque agili che s'incrociavano nell'aria da un partner all'altro. Un numero mozzafiato che, visto la sera d'inaugurazione, ha entusiasmato il gremito chapiteau di Montecarlo e ha fatto dire agli esperti di tutto il mondo: "Ecco il clown d'oro!". E così è stato.

"Clown d'argento" alla troupe di Shandong-Cina: giovanissimi artisti che su tavolette appoggiate su rullo, hanno formato una piramide e hanno fatto volare sulle loro teste una colonna di tazze colorate con perfetto equilibrio e con uno smagliante sorriso che sembrava volesse dire: "Tutto facile, tutto semplice".

"Clown d'argento" anche a Nadia Gasser, vent'anni, svizzera, che ha presentato due grosse otarie della Patagonia (addestrate da mamma Gerda) che si sono rivelate commedianti spiritose e simpatiche.

La serie dei "Clown d'argento" è proseguita con papà e figlio Kotsuba del Circo di Stato dell'URSS che hanno eseguito un "mano a mano" fatto di forza e di eleganza; e ancora, con la troupe ecuadoriana dei Navas, trapezisti classici pieni di brio latino, già ammirati in Italia nel circo dei fratelli Orfei e con Liana; per Stefano e Lara Orfei, il premio è stato un riconoscimento alla loro passione e professionalità, frutto della scuola di famiglia.

"Il circo nasce a cavallo" è un detto antico e quest'anno a Montecarlo è stato vissuto con la presenza dell'alta scuola di Lara e Stefano Nones Orfei, degli sposi Susanna e Carlo Swenson con il passo a due comico e il classico "ballerina al panneau", ricordo vivente del famoso quadro di Toulouse Lautrec. Ciò che si è visto sono stati stupendi cavalli lavorare con eleganza e stile, ottimamente guidati. La giuria presieduta da S.A.R. Ranieri di Monaco, ha premiato l'arte circense, il valore innovativo ed il buon gusto di questi atleti artisti.

Oltre che i "clown premio" sono stati assegnati altri premi di rappresentanza, ugualmente validi ed importanti. Vi presentiamo una carrellata degli artisti che li hanno ricevuti. La troupe Egozov dell'URSS, con le "barre russe", numero non ancora perfezionato, ma di alta precisione e spettacolarità; dalla Cina, Kong Xiang Hong, ventitré anni, ha presentato un numero di acrobazia con giare in maiolica, un gioco millenario fatto di lanci altissimi ripresi al volo sulla nuca e fatti girare sulla fronte; i due fratelli Hsiung di Taiwan, oltre ai soliti salti fra i cerchi infuocati e le lame della scuola cinese, hanno impressionato per il gioco con i tondini di ferro appoggiati sulla gola, attorcigliati al collo e srotolati; il giocoliere argentino Tonca che, con ritmo infernale, ha giostrato cinque clavi e ha creato un finale di cappelli di paglia volanti; il duo Lanka che ha presentato un giocoliere equilibrista che, con una piramide di bicchieri sull'archetto, ha suonato il violino e ha completato il suo numero con bastoni da golf e pallina; il duo Magiaro con il vecchio numero della corda verticale e della corda oscillante, modernizzato con eleganza e perizia; Luis e Marcia Palacios, vincitori del premio Giuseppe Bouglione, hanno presentato un numero di gabbia bellissimo, con tigri, leoni, leopardi, lupi, un orso e una jena striata, sulla pista.

Clown di serata, fuori concorso, invitato personalmente dal principe Ranieri, Davide Larible: ingegnoso e poetico ha divertito il pubblico e ha collaborato con la sorella Vivienne bravissima al Washington, oscillante con figure d'antropismo e con finale musicale con sonagliere.

Un grande festival circense in cui è emersa la gioia di ritrovarsi fra artisti di tutto il mondo, direttori di circo e tanti appassionati amici; numerosi i giornalisti riuniti in sala stampa (il cui ufficio è diretto dalla prof.ssa Berti) durante le conferenze mattutine con gli artisti, presentati dal dott. Freyre, attraverso un contatto diretto fatto di umanità e di simpatia.

Una grande festa di circo che si rinnoverà il prossimo anno dal 1 al 5 febbraio, come annunciato dal bravissimo Sergio, ringmaster perfetto, al pubblico presente, entusiasta per questo appuntamento.

ARCANT

Da "Il Giorno", 17/5/88

Ci vede sempre meno Gualberto Niemen famoso burattinaio varesino

MARIONETTE: ULTIMO ATTO

Il «Teatro dell'Arte» di Gallarate gli ha dedicato una Mostra

Sta diventando cieco. Giorno dopo giorno gli occhi scintillanti che per più di cinquant'anni hanno accompagnato le parole e i gesti di uno dei più popolari burattinai del nostro tempo vanno spegnendosi. Una tragedia contro cui Gualberto Niemen, ottantatreenne o, come con una risata ama ripetere, «a diciassette anni dal secolo», combatte, tuffandosi nella miniera inesauribile dei ricordi.

Niemen vive, solo, in questo dolce paesino a pochi passi dal lago di Varese. La casa è un tempio. In grosse casse di color lilla giacciono le decine e decine di burattini e marionette che ha costruito con le sue mani, ricavandoli dal dolce legno del tiglio. Gianduia e Testafina, Capitan Bobò e Brighella, Battista Dia-reja, briganti e principessine, maghi e saltimbanchi, leoni e scimmie, l'immaginario mondo della favola che ha cantato attraversando l'Italia in lungo e largo, a piedi e in bicicletta, chili e chili di merce sulle spalle, sotto i nubifragi e le terribili canicole padane. «Caro giornalista - ha scritto giorni fa -, ho preparato questa lettera a fatica». Poche righe dalla incerta grafia per un messaggio estremo. La vista che irrimediabilmente se ne va. Don Alberto Dallorto, direttore del «Teatro delle Arti» di Gallarate, gli ha preparato una mostra in suo onore. «Sarà una fatica per me - dice il burattinaio - che son giù di morale. Ma quando prendo in mano un burattino, io divento questo o quell'altro e così ho più fiducia in loro che in me stesso».

Oggi a Biandronno c'è un bel sole. Niemen è sereno. Sta preparando i suoi «figli» - «perché, anche senza anima, sono pezzi del mio corpo» - per la prossima trasferta. Paiono vivi. Colori vivaci. Vestiti splendidi disegnati e cuciti dalla nipote Santina Barbieri che sta ad Alessandria. «Fra un po' li vedrà tutti schierati giù in cortile», mi dice. Infatti: il cortile si popola d'incanto, accorrono giovani e anziani da ogni dove. I bambini lanciano grida di gioia. «Che gran vita è stata la mia», ammette Niemen, «sempre fra tanta gente, applaudito, invocato, apprezzato. Che soddisfazioni e che tempi. Scendeva la prima sera e il pubblico circondava il mio teatrino. Facevo piangere e poi ridere. Facevo riflettere e aiutavo ad aver fiducia». Gianduia, dice la nipote, mio zio se lo porterà nella sua tomba. È stata la creatura che più ha amato. «Me lo ha confidato, gli farà una piccola bara. Sarà di tiglio».

Niemen non sa frenarsi. Racconta cento aneddoti, spicchi di una esistenza che è filata via come una fia-ba. Ritorna alla prima infanzia, alla morte della mamma Virginia, caduta al circo durante un esercizio dal filo metallico. Aveva sei anni. «Restai con mio padre e con mio zio Cesare Costa che mi trasmise l'amore per questo mestiere. Lui era un fior di marionettista. Conobbi anche Giacomo Canardi, un fenomeno, e da lui imparai molto. Ma la svolta venne dopo, quando comperai da un vecchio stagnino una cassa di marionette. Non erano bellissime ma erano mie, tutte mie. Potei cominciare ad organizzare i primi spettacoli, a scrivere commedie, a disegnare i fondali, a studiare le inflessioni della voce che sono decisive. Senza una voce adeguata come è possibile far divertire?». E così, passo dopo passo, Gualberto Niemen diventò una celebrità. Un artista singolare. Anche un poeta. «Eh, sì! Terminato lo spettacolo nel Monferrato o nelle Alpi Apuane, nel Varesotto o nel Veneto, immancabilmente i bambini correva ad abbracciare i miei «figli». Un rito commovente».

Come poter pensare che un uomo come Niemen possa oggi sfidare le brutali regole di una società che affida ad altri simboli, evanescenti e devianti, il suo futuro?

Dal terrazzino, seduto, Niemen sfoglia ritagli di giornale, fotografie. Scorre il film della vita. Ecco le tracce delle sue commedie, storie innocenti, giochi di parole, imbrogli e trappole sonore. «Il brigante del castello», «Gianduia, Testafina e il dottore in medicina», «Pia dei Tolomei», «La Genoveffa». «Ad un certo punto dovetti misurarmi anche con la televisione. Erano i tempi di "Lascia o raddoppia". Vinsi io. Il pubblico non mi lasciò mai».

Nel 1964 Gualberto Niemen fece l'ultima tournée. Fu un viaggio trionfale tra borghi e grandi città. Ma a casa non ha mai smesso di lavorare, creare burattini, galoppare con la fantasia nel suo mondo magico. «La notte mi capita spesso di avere le stesse angosce di un tempo, chiedermi se il pezzo di terra sulla piazza sia sufficiente per ospitare il mio spettacolo. Abbandonai non per capriccio. Avevo capito che il mondo stava cambiando, che potevo apparire un animale di una specie rara. Per fare uno spettacolo chiedevano permessi. Bisognava preparare le domande, riempire fogli e fogli di carta bollata. Che noia! Stava tramontando il tempo in cui finita la mia recita, salutati i bambini, riponevo le scene, preparavo i bagagli e mi spostavo in un altro paese, solo qualche chilometro più in là, accompagnato dal calore della gente». Imprese qualche volta mitiche. Come in quell'ormai lontanissimo 4 gennaio 1941, con l'Italia in guerra, quando, chiamato dal federale di Alessandria, Niemen percorse in bicicletta, 40 chili in spalla e un paio di cassoni sistemati alla meno peggio, quasi cinquanta chilometri sotto la neve per non mancare ad un appuntamento. «Ma vedrà, caro giornalista, se mi sbaglio! I burattini e le marionette prima o poi torneranno a galla. I bambini in fondo sono sempre gli stessi e le favole restano una cosa importante». Gualberto Niemen stringe al petto il suo vecchio e glorioso Gianduia. È il prediletto, la sfoglorante bandiera della sua carriera. «È per questa ragione che dopo l'ultima recita gli ho dato una bella rinfrescata. Ne aveva diritto, poveretto. Ora è bello come se l'avessi costruito adesso».



Lara e Stefano Nones con la moglie Evelin a Montecarlo

DALLA DIOCESI DI VENTIMIGLIA - S. REMO

Dalla metà del novembre alla metà del gennaio u.s., come ormai da anni, sono stati allestiti sul territorio della nostra Diocesi, tre Luna Park: a Ventimiglia, in regione Roverino, in S. Remo, a Pian di Poma e, ad Arma di Taggia, in regione Levà.

L'OASNI Diocesana, com'è sua consuetudine, ha reso visita ai vecchi e nuovi Amici, per porgere loro il benvenuto, anche a nome del Vescovo, S.E. Mons. Angelo Raimondo Verardo, trattenuto lontano dalla sua Diocesi da una seria malattia che ha richiesto anche un delicato intervento chirurgico, e di tutti gli operatori pastorali di questa Chiesa Locale: il tradizionale biglietto di Benvenuto e di Augurio per le Sante Feste, quest'anno, recava sul frontespizio l'emblema del Convegno Nazionale OASNI 1988: la grande croce di Cristo che illumina i Circhi ed i Luna Park!

Il vivo desiderio, espresso, di veder amministrati i Sacramenti della Cresima e la Prima Comunione ad alcuni dei Ragazzi e Bimbi di quel Luna Park, ha immediatamente attivato una Scuola di Catechismo, sotto la direzione del Cappellano Diocesano P. Maurizio Michelotto e tenuta, a San Remo, da Suor Ornella Miccichè F.M.M. e, a Ventimiglia, dalla Sig.na Schiavazzi Anna Maria; dodici i partecipanti, attenti ed assidui, che hanno concluso il Corso con una Giornata di Ritiro Spirituale, curato dal Padre Cappellano e l'incontro di genitori, padroni e madrine con il Vicario Foraneo di San Remo, Don Giacomo Simonetti, nel sempre accogliente Istituto delle Revv. Suore della Sacra Famiglia di Villa Levi. E ..., giovedì 29/12/88, finalmente, sull'Autopista della famiglia Iussi, parata a Festa e trasformata in una adeguata ed accogliente 'Chiesa', con la partecipazione d'una nutrita corale composta da Giovani e Ragazze delle associazioni parrocchiali di A.C. di S. Giuseppe e di S.M. degli Angeli, presente l'intera comunità del luna park, si è celebrata la Solenne Liturgia Eucaristica, una Santa Messa, con l'amministrazione del sacramento della Confermazione (Cresima) e della Prima Comunione.

Per espresso desiderio di Mons. Vescovo, ha presieduto il Rito ed amministrato i sacramenti, Mons. Mario Guglielmi, Vicario Generale Diocesano, assistito dal P. Michelotto che ha tenuto, a completamento della Liturgia della Parola, una calda, vivacissima e ricca omelia, seguita, a cura del Vicario generale, da elevate parole sul valore dei Sacramenti e dalla lettura d'un commosso messaggio di Mons. Vescovo.

Hanno ricevuto la Prima Comunione: Claudi Sonny, Eccel Marco, Peiotti Eliana Francesca e Peluffo Karen Rita; il Sacramento della Confermazione è stato amministrato a Corsini Elisabetta e Fabio, a Eccel Fabio, a Iussi Cristina, Daiana e Priscilla, Peluffo Giorgia e Salvioni Selvion dai quali sono stati, rispettivamente, Madrine e Padri: Corsini Maria Elisa, Corsini Ciro Giuseppe, Sforzi Italo, Cappuccini Clara, Iussi Roberta, Lupi Dominica, Herzemberger Maria e Barozzi Fabrizio.

Prima che si sciogliesse l'Assemblea Liturgica, il Delegato Diocesano, Penna Francesco, sottoponeva alla sua approvazione il testo del telegramma che segue: «*Al Vescovo Mons. Angelo Raimondo Verardo - Milano - Lunaparkisti Sanremo uniti assemblea eucaristica con amministrazione cresime prime comunioni presieduta monsignor Vicario Generale hanno fortemente avvertito presenza spirituale loro Vescovo et pregato intensamente sua pronta guarigione et sollecito ritorno a casa stop affettuosamente/ Iussi et Marchesi nome famiglia tutte con Mons. Vicario, don Duvant, Padre Maurizio, Suor Ornella et Francesco*».

Avendo ottenuto un caldissimo, commosso e prolungato applauso, il predetto telegramma è stato prontamente trasmesso. Dobbiamo aggiungere, per la cronaca, che, a celebrazione conclusa, non è stato consentito a Mons. Vicario, al P. Michelotto e Francesco, di allontanarsi dal Luna Park: a viva forza, con un commovente gesto di ospitalità ... e con il concorso di diverse famiglie, sono stati trattenuti per condividere un improvvisato incontro conviviale nella Carovana della famiglia Marchesi Dorino e Madò.

Sante Messe, altrettanto commoventi e partecipate, pur nella loro semplicità, sono state anche celebrate, in assenza forzata del Vescovo, dal P. Cappellano, con la pressoché totale partecipazione dei componenti le famiglie che animano il luna park di Arma di Taggia, lunedì 2 gennaio, sull'Autopista della famiglia di Della Ferrera Fandin e di Ventimiglia, sull'Autopista della famiglia Moglia, Giovedì 12 Gennaio, con la partecipazione ormai tradizionale di un nutrito gruppo di bimbi delle scuole di Santa Marta che, con i loro canti, hanno reso più ricca la Celebrazione Eucaristica.

Anche da queste Assemblee Liturgiche sono partiti per il Vescovo ammalato, per cui erano state elevate forti preghiere al Padre Celeste per la sua pronta guarigione, commossi telegrammi di augurio.

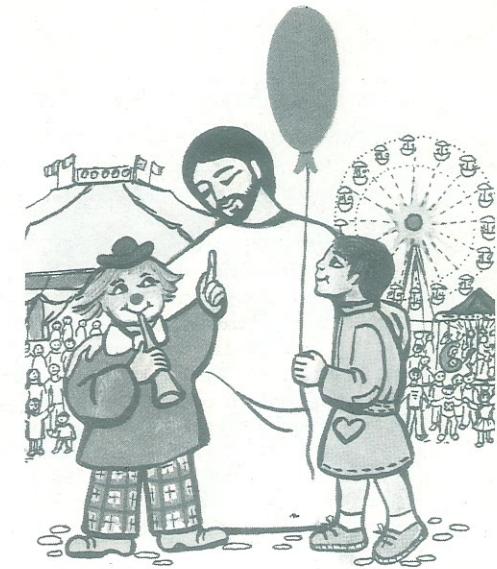
Non molto tempo è trascorso e sono giunte alla Sede OASNI della Diocesi, commosse lettere di ringraziamento da parte di Mons. Vescovo che, pur nel momento risolutivo della sua grande prova, ha voluto rispondere ai "graditissimi auguri, ringraziando per il ricordo nella preghiera, tutti gli amici carissimi del luna park, promettendo ricambio nella preghiera e tutti strabenedicendo dal più profondo del cuore".

... E questi amici di Mons. Angelo Raimondo Verardo, Vescovo, sperano ardentemente di poter godere, l'anno prossimo, della Sua visita, unitamente a quella di S.E. Mons. Giacomo Barabino, nuovo Vescovo, che sentono già di amare come fratello e padre!

Francesco Penna, del. Dioc. OASNI
di Ventimiglia - San Remo

P.S.: Che dire? L'entusiasmo del gruppo di Ventimiglia-San Remo traspare chiaramente da questa quasi cronaca ... di Francesco. L'entusiastica azione di Mons. Verardo nei confronti della gente del viaggio anche dal suo letto di pena trova l'eco che con i telegrammi, i lunaparkisti hanno voluto dire a lui un grazie di cuore con un filiale augurio di un pronto ristabilimento.

Da parte della Redazione di In Cammino, un grazie a S. Ecc. Rev. Mons. Verardo sperando di averLa sempre come amico e consigliere, un saluto a Sua Ecc. Rev. Mons. Barabino, nuovo Vescovo, un augurio al gruppo che continua sempre così.



In cammino con Gesù

per portare gioia e festa

È il titolo del tanto annunciato catechismo per i bambini del circo e del luna park che finalmente, dopo circa tre anni di lavoro, ha visto la luce.

Il nuovo testo è un sussidio al Catechismo nazionale "Venite con me" che tiene presente - come scrive Mons. Cantiani, presidente della CEMi e della fondazione Migrantes - "i valori a noi offerti da questi fratelli che, accettando il 'viaggio come vocazione' passano da una piazza all'altra per portare un po' di serenità e un po' di gioia".

Il nuovo libro, però, non è solo per i bambini del circo e del luna park, ma soprattutto per le loro famiglie.

Nella presentazione del testo, don Angelo Scalabrinì, direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale dei fieranti e dei circensi descrivendo come è fatto ogni capitolo scrive: «la prima parte è destinata ai genitori per aiutarli a riflettere, assieme ai figli, sul tema proposto dal capitolo. I genitori, e più ampiamente tutta la famiglia, non possono restare estranei al cammino di fede dei ragazzi, ma dovranno essere coinvolti, perché il cammino diventi comune».

Il volume realizzato con la collaborazione dell'Ufficio Catechistico Nazionale, è stato illustrato dalla Piccola Sorella Joanna Hilda; la stampa è stata curata dalla Editrice Elle DI Ci ed è stata resa possibile dall'Istituto Secolare "Servi della Chiesa", che l'ha offerta in memoria del Fondatore don Dino Torregiani che ha iniziato in Italia il servizio pastorale tra i fieranti ed i circensi.

N. 1
Giugno 1989

Spedizione Abbonamento Postale Gr. IV - 70%



UFFICIO NAZIONALE PASTORALE
PER I FIERANTI E CIRCENSI
Fondazione MIGRANTES
Conferenza Episcopale Italiana
Circonvallazione Aurelia, 50
00165 Roma Tel. 06/6225845-6225846

Aut. Trib. di Livorno n.499 del 2/5/89
Direttore Responsabile Luciano Cantini
C.P. 128 - 57013 Rosignano Solvay
tel. 0586/792089-792010

Stampa
Cooperativa Nuovo Futuro
57013 Rosignano Solvay (Li)